

persona o un oggetto qualsiasi (una Bella — la Fortuna — il camino che fuma, ecc.); queste variazioni si possono spiegare ricordando che « un canto, staccatosi dal suo clima spirituale e dal suo ambiente storico, spesso si trasforma, e a volte si abbassa o decade, così negli spiriti come nelle forme... » (p. 19-20). A parte i canti popolari sardi, nei quali il mare non torna così spesso come in quelli di altri paesi (e sarebbe interessante approfondire questo argomento), lo spirito del mare persiste sempre, anche se formale, panoramico o semplicemente ornativo, di pura reminiscenza o fantasia, e non più elemento realistico, commosso o coerente con la realtà del cantore » (v. la canzone « *In America voglio andare* »).

E ancora il mare è l'elemento che richiama e unisce i vari motivi dei canti popolari della seconda classe, i quali spesso risultano da contaminazione e più precisamente da « contaminazione di motivi affini » (v. « *La pastora e il lupo* » — « *L'anello* » — « *La pastora e il cavaliere* » — « *Scibilla nobili* »).

« Nella contaminazione, come elemento e quasi tessuto connettivo, entrerebbe il mare. Ed è forse lecito pensare appunto che il motivo propulsore o rinnovatore di tante canzoni, in cui appare il mare con molteplici tragiche avventure, avrebbe rapporto con la temperie storica, durante la quale si è creata e sviluppata in Italia un'epopea marinara » (p. 25 - v. « *I pirati e la bella Agata* »).

Il nostro popolo non s'interessa solo di fatti d'amore, ma anche di avvenimenti o personaggi storici e con la sua libera fantasia crea intorno ad essi canti svariati, ricchi di sfumature sentimentali. Un gruppo notevole è quello di canti d'autoesaltazione marittima, dei quali ci rimangono esempi fin dal sec. XIII (particolarmente bella la « *Canta d'Africa* », pianto elegiaco e virile per il fatto di Dogali).

L'A. purtroppo non si intrattiene per brevità su altre due classificazioni poetiche: i canti popolari religiosi del mare e i canti dei nostri marinai. Lo spirito religioso del popolo si manifesta anche in queste forme poetiche che spesso accompagnano le comuni preghiere: ora sono dialoghi tra il capitano e la ciurma, ora invocazioni ai Santi o alle anime del Purgatorio; notevoli poi le leggende devozionali che spesso hanno un andamento narrativo e le leggende sacre (e interessanti caratteristiche si potrebbero rilevare da uno studio sistematico degli *ex-voto*).

Misto al senso del soprannaturale nei nostri volghi s'incontra lo spirito eroico. Finissime poi sono alcune canzoni d'amore dei marinai, come quella del pescatore trapanese di coralli, o quelle sorrentine che cantano la partenza del marinaio o quelle ancora in cui si esaltano gli affetti familiari e le case lontane.

Da questo particolareggiato esame dello studio del Sorrento si può ben vedere quale importanza esso abbia riguardo alla poesia popolare, specialmente a quella del mare. Ci auguriamo che, come già s'è accennato, l'A. ci dia quella raccolta, critica e sistematica, dei canti del mare, desiderata da tutti gli studiosi.

M. C. MUSMECI

M. PORCI CATONIS, *De agri cultura liber*, recensuit Aurelius Ioseph Amatucci, Comi, in aedibus C. Marzorati, 1944.

Nella collezione filologica edita dal Marzorati sotto la direzione del prof. Pighi, è uscito in nitido ed elegante volumetto il testo del *De agricultura* di Catone, preceduto dal som-

mario dei capitoli e concluso da un utile ed opportuno *index nominum*. Il testo è sostanzialmente quello del Goetz (Lipsia 1922) con qualche modificazione di non grande entità. Comunque l'importanza della presente edizione non è da trascurarsi perchè è la prima moderna che esca in Italia con criteri critici e che si proponga, col diffondere particolarmente nelle scuole universitarie i troppo trascurati scrittori *de re rustica*, di avviare a una comprensione più viva, più profonda e vasta del latino, non solo nelle sue espressioni retoriche ed artistiche, ma anche nel linguaggio più comune ed abituale, ed anzi addirittura « tecnico ». A superare ovvie difficoltà interpretative, a chiarire sotto un punto di vista specialmente linguistico (ma non solo tale) il non troppo agevole testo, il Pighi ha pubblicato degli opportuni e dotti « Appunti per un commento al libro di Catone sull'agricoltura » (Como 1944, ed. Marzorati) in cui è anche una chiara esposizione della storia del testo e dei problemi cronologici relativi all'operetta catoniana. Auguriamo che questi appunti per ora limitati solo ai capitoli I - X, si estendano a tutto il libro ed accompagnino fusi in unico volume il testo critico: sarebbe un vero contributo alla scienza, di largo profitto per tutti gli studiosi di latino.

LUIGI ALFONSI

*Latinitas, variorum scripta in Latinum conversa a IOANNE BAPTISTA GANDINO . . . aliis, collegit partim primum edidit suis aliorumque annotationibus instruxit IOANNES BAPTISTA PIGHI, Comi, in aedibus C. Marzorati, 1944, L. 150.*

Leggendo questo poderoso libro che anche per decoro di veste tipografica si presenta come un'opera seria e compiuta, e fissando la propria attenzione sulle sue prime pagine, *Leopardi de avium moribus, Parinius de gloria, convertit* entrambi IO. B. GANDINUS, si ripensa a quella scuola bolognese del grande Gandino di cui fra gli altri ci ha dato in questi ultimi tempi suggestiva rappresentazione Manara Valgimigli nel tracciare il profilo di Adolfo Gandiglio (M. VALGIMIGLI, *Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, 1943, pag. 286 ss.): e in esso si parla appunto della traduzione in latino di prosa classica italiana de « L'elogio degli uccelli » e de « Il Parini o della gloria » del Leopardi e « non so più che altro del Monti » (forse il « Diogene » o il Virgilio, dalle « Lezioni di eloquenza », contenuti entrambi in questa antologia?). Il Valgimigli ci descrive l'incanto di quelle traduzioni o meglio « letture »: « alla fine, traduceva lui; o meglio, leggeva, da un suo foglietto, il latino suo. E qui era veramente la meraviglia: perchè la prosa del Leopardi o del Monti, tanto ne era il latino espressione aderente e totale e unica, pareva essa da codesto latino tradotta cui il Gandino avesse ritrovato e scoperto; il calco o lo stampo pareva di un modello originale che il Gandino avesse restaurato o resuscitato ». E così qui si trovano pubblicati per la prima volta, in edizione critica, su appunti di allievi queste gemme altrimenti sconosciute, assieme a traduzioni, dello stesso Gandino, dalle Storie del Machiavelli e del Guicciardini. Altrettanto ci viene data l'edizione critica della traduzione-parafraresi che il Petrarca fece della novella decima della giornata decima del Decameron *de oboedientia ac fide uxoria*, premessavi anche l'epistola a mo' di prefazione. Segue poi una parte quanto mai utile a coloro che si preoccupano del rendere in latino termini ed espressioni